

MINOSSE: figlio di Zeus e di Europa, aveva per fratelli Radamanto e Sarpedone. La madre dopo essere stata abbandonata da Zeus sposò Asterio re di Creta e alla sua morte, Minosse pretese la successione al trono e, per provarne la legittimità, disse che gli dèi avrebbero esaudito ogni sua preghiera. Perciò, pregò Poseidone di mandarle egli stesso la vittima da sacrificare per la sua incoronazione; il dio per mostrargli il suo consenso, dal mare fece emergere uno splendido toro bianco. Minosse fu così colpito dalla sua bellezza che lo mandò al pascolo con la propria mandria, uccidendo un altro toro in sua vece. Le pretese di Minosse al trono furono accettate da tutti i Cretesi all'infuori di Sarpedone, il quale dichiarò che secondo il volere di Aristeo il regno avrebbe dovuto essere diviso tra i suoi eredi; Minosse, in verità, aveva già frazionato l'isola in tre parti e scelto una capitale per ciascuna. Scacciato da Creta per ordine di Minosse, Sarpedone si rifugiò in Cilicia. Radamanto, più saggio di Sarpedone, rimase a Creta; egli visse in pace con Minosse e fu ricompensato con un terzo del regno di Asterio. Frattanto Minosse aveva sposato Pasifae, figlia di Elio e della ninfa Perseide. Poseidone, per vendicarsi dell'affronto fattogli da Minosse, fece sì che Pasifae si innamorasse del toro bianco sottratto al sacrificio. Essa confidò la sua insana passione a Dedalo, il famoso artefice ateniese che ora viveva in esilio a Cnosso. Dedalo promise il suo aiuto a Pasifae e, avendo costruito una vacca di legno ricoperta con una pelle bovina e montata su quattro ruote abilmente celate negli zoccoli, la spinse in un prato nei pressi di Gortina, dove il toro di Poseidone stava pascolando tra la mandria di Minosse. Dedalo mostrò a Pasifae come introdursi nella vacca di legno attraverso uno sportello scorrevole sistemando le gambe nelle zampe posteriori, e si ritirò poi discretamente. Ben presto il toro bianco trotterellò verso la finta vacca e la montò: così Pasifae poté soddisfare il proprio desiderio e diede in seguito alla luce il Minotauro, un mostro con la testa di toro e il corpo umano. Minosse, per nascondere la prova di quel mostruoso tradimento, fece rinchiudere il mostro e la moglie nel Labirinto.

Minosse ebbe parecchi figli legittimi: Catreo, Deucalione, Glauco, Androgeo, Acalte, chiamata anche Acacallide, Senodice, Arianna e Fedra. Ma ebbe anche figli illegittimi: dalla ninfa Paria, Eurimedonte, Crise, Nefalione e Filolao. Dalla ninfa Dessitea ebbe un altro figlio, Eussantio. Si Attribuiva a Minosse un gran numero d'avventure amorose e, talvolta l'invenzione della pederastia. Secondo una tradizione, Minosse e non Zeus avrebbe rapito Ganimede. Allo stesso modo, egli sarebbe stato l'amante di Teseo, si sarebbe riconciliato con lui dopo il ratto d'Arianna e gli avrebbe dato la sua seconda figlia, Fedra, in sposa. Fra i suoi amori femminili si citano Britomarti di Gortina, che si gettò in mare piuttosto che cedergli. Le molte infedeltà di Minosse irritarono Pasifae, sua moglie, a tal punto che essa si vendicò con un'opera di magia: ogni qual volta Minosse si giaceva con un'altra donna, spendeva in lei uno sciame di scorpioni, millepiedi e serpenti che facevano scempio del ventre della donna. Fu liberato da questa maledizione da Procri, figlia di Eretteo e moglie di Cefalo, la quale acconsentì a dividere il suo letto in cambio di un cane da caccia che non mancava mai la preda e di un giavellotto che non mancava mai il bersaglio ch'egli aveva ottenuto da Artemide. Procri, infatti, conosceva un'erba, la *radice di Circe*, che ruppe l'incantesimo. Minosse passa per aver incivilito i Cretesi per primo, aver regnato su di loro con giustizia e mitezza e aver loro dato leggi eccellenti. Queste leggi erano così degne di nota che erano considerate come direttamente ispirate da Zeus: Minosse aveva intimi legami con il padre Zeus che lo riceveva ogni nove anni sul monte Ida e gli ispirava il codice legislativo di Creta (la civilizzazione preellenica dell'isola è chiamata minoica dal suo nome).

Minosse fu il primo re che riuscì a esercitare un controllo sulla navigazione nel Mediterraneo, sbarazzò quel mare dai pirati e il suo potere in Creta si estese su novanta città. Quando gli Ateniesi assassinarono suo figlio Androgeo, egli decise di vendicarsi e navigò per l'Egeo raccogliendo navi ed eserciti alleati. Minosse trovò alleati tra la gente di Anafe, ma ebbe un secco rifiuto da Eaco re di Egina e ripartì giurando di vendicarsi; Eaco allora rispose all'appello di Cefalo e si unì agli Ateniesi contro Minosse. Frattanto Minosse assediò Nisa, governata da Niso l'Egiziano, che aveva una figlia chiamata Scilla che, colpita dalla bellezza di Minosse, si innamorò perversamente di lui. Una notte Scilla si introdusse nella camera del padre e gli recise la famosa ciocca dorata da cui dipendevano la sua vita e il suo regno; poi, rubate le chiavi della porta della città, l'aprì e si recò nella tenda di Minosse, gli offrì la ciocca di capelli in cambio del suo amore. Quella sera stessa, conquistata e saccheggiata la città, Minosse si giacque con Scilla, ma non volle portarla con sé a Creta. Scilla tuttavia inseguì la nave di Minosse a nuoto e si aggrappò al timone finché l'ombra di suo padre

Niso, in forma d'aquila marina, piombò su di lei che, terrorizzata, mollò la presa e annegò. La guerra contro Atene si prolungò con alterne vicende finché Minosse, vedendo che non poteva avere la meglio sugli Ateniesi, pregò Zeus di vendicare la morte di Androgeo e l'intera terra fu allora devastata da terremoti e carestie. Gli Ateniesi consultarono l'oracolo delfico che disse loro di dare a Minosse la soddisfazione ch'egli avesse chiesta; e Minosse volle che ogni anno (od ogni nove anni) gli fosse pagato un tributo di sette fanciulli e sette fanciulle da dare in pasto al Minotauro. Più tardi, Minosse allestì una grande flotta e partì alla ricerca di Dedalo. Portò con sé una conchiglia di Tritone e ovunque giungesse prometteva una ricompensa a chi fosse stato capace di farvi passare da un capo all'altro un filo di lino: egli sapeva che soltanto Dedalo era in grado di risolvere quel problema. Giunto a Camico in Sicilia, egli offrì la conchiglia a re Cocalo proponendogli di tentare la prova e Cocalo la passò a Dedalo che subito scoprì come fare. Cocalo portò poi la conchiglia perfettamente infilata a Minosse chiedendo la ricompensa promessa e Minosse, certo di aver trovato finalmente il nascondiglio di Dedalo, ordinò che questi gli fosse consegnato. Ma le figlie di Cocalo, con l'aiuto di Dedalo, tramarono ai danni di Minosse. Dedalo introdusse un tubo nel tetto della stanza da bagno e attraverso quel tubo versò acqua bollente o, come altri sostengono, pece bollente su Minosse che stava facendo un bagno tiepido. Cocalo restituì poi il cadavere ai Cretesi dicendo che Minosse, inciampando in un tappeto, era caduto in un calderone
d'acqua
bollente.
I compagni di Minosse lo seppellirono con grande pompa e Zeus lo elesse giudice nel Tartaro, dandogli come compagni suo fratello Radamanto e il suo nemico Eaco: Radamanto giudicava gli asiatici ed Eaco gli europei; i casi più difficili venivano sottoposti a Minosse.

Personaggio della mitologia classica, figlio di Giove ed Europa, leggendario re e legislatore di Creta (è legato al ciclo minoico, insieme a Teseo, Arianna, il Minotauro). Già nell'antichità era diventato il giudice delle anime nell'Ade e Omero ne dà una rappresentazione maestosa nel Libro XI dell'*Odisea*, come Virgilio nel
Libro
VI
dell'*Eneide*.
Dante lo colloca nel Canto V dell'*Inferno*, quale giudice dei dannati che indica loro a quale Cerchio sono destinati. Minosse è posto all'ingresso del II Cerchio (lussuriosi) e ha caratteri bestiali: ringhia, ha una lunga coda che avvolge attorno al corpo tante volte quanti sono i Cerchi che il dannato (il quale gli confessa tutti i suoi peccati) deve discendere. Nel Canto V accoglie Dante con parole minacciose ed è zittito da Virgilio con la stessa formula già usata con Caronte in *Inf.*, III, 95-96. Minosse è poi citato da Guido da Montefeltro in XXVII, 124-127, il quale aggiunge il particolare che il demone ha il *dosso duro* e che si è morso la coda per *gran rabbia*. Griffolino d'Arezzo (XXIX, 120) afferma che a Minosse *fallar non lece*, alludendo al fatto che il demone è strumento della giustizia divina, di cui è una bizzarra e stravolta parodia.